

## IL PIACERE DI LEGGERE

# LA SVOLTA DEL '68 TRA ILLUSIONE E DELUSIONE

di Antonio Calabrò

**U**na rivolta. Una festa rock. Un «movimento romantico». Un generoso tentativo di cambiamento che si rivela, nel tempo, malinconica illusione o bruciante delusione. Una vera e propria frattura negli assetti sociali e culturali degli anni Sessanta, con conseguenze di lunga portata. Il Sessantotto è stato tutto questo e molto altro ancora. E adesso che ricorrono i suoi cinquant'anni, vale la pena discuterne origini e caratteristiche, senza il sapore acidulo delle commemorazioni retorica ma con occhio critico. Il Sessantotto non fu affatto, nonostante le pretese, «l'anno che cambiò tutto». Ma è altrettanto vero che «dopo il Sessantotto nulla fu più come prima». Per capire meglio, può essere utile un'antologia curata da Donatella della Porta e pubblicata da Feltrinelli: «Sessantotto, passato e presente dell'anno ribelle», con scritti di Colin Crouch, Pablo Iglesias, Sidney Tarrow, Erik Neveu, Emma Rees, Ingo Cornils, Lorenzo Zamponi e altri ancora. «Anno ribelle» contro l'autorità e i padri, la scuola tradizionale, i vecchi pudori sessuali, la subalternità subita dal mondo femminile, ma anche contro la guerra in Vietnam e una cultura inadatta a capire le profonde modiche sociali del «consumismo» e a dare voce alle crescenti istanze di libertà e autonomia di una nuova generazione nata e cre-

sciuta in tempi di pace. Un «momento critico» che porta alle proteste in Francia, in Germania e in Italia, negli Usa e in America Latina, nei paesi dell'Est europeo sotto dominio totalitario sovietico e in Spagna e Portogallo sotto dittatura di destra. Movimento internazionale, dunque. E però con identità e conseguenze ben diverse da paese a paese. Sino alle ricadute sulla politica e sul costume contemporaneo: l'individualismo, le fratture sociali non ricomposte, la contestazione della politica. Subito dopo quel Sessantotto,

nell'Italia difficile, arrivano «l'autunno caldo» delle manife-

stazioni operaie, l'irrigidimento militante dei gruppuscoli marxisti-leninisti e gli anni di piombo del terrorismo. In Francia, tutto si spegne nella fantasiosa fiammata del joli mai.

Su quel momento parigino Giampiero Mughini scrive pagine eccellenti in «Era di maggio», per Marsilio. Sono «Cronache di uno psicodramma» redatte da un intellettuale colto e severo che in quella primavera, fresco di laurea, è lettore d'italiano al liceo Hoche di Versailles. Curioso, inquieto, critico, vive momento per momento le prime proteste studentesche nate a Nanterre e poi dilagate per le strade parigine e con-

centrate soprattutto nel Quartiere Latino, luogo sacro dell'università. I dibattiti animati dalla fantasia e dall'ironia dei «situazionisti», le polemiche della «corrente marxista» nel senso di Groucho Marx straordinario attore comico ma anche il marxismo non ortodosso di Sartre, le belle ragazze, gli intellettuali affascinati dalla «fraternità erudita». E «le barricate entusiaste». Tutto un gran movimento che esige «siate realisti, chiedete l'impossibile». E poi? Nell'estate, a tensioni finite, la Francia torna sotto il controllo del governo del presidente De Gaulle. E dunque, quella stagione, rivista oggi con la memoria vi-

gile e gli occhi disincantati? Mughini è sincero: «Un romanzo sentimentale intensissimo ma breve».

Solo una fiammata, allora? No, una frattura, comunque, spiega Edgar Morin, uno dei maggiori sociologi contemporanei, nelle pagine di «Maggio 68 - La breccia», Raffaello Cortina Editore: la riedizione di alcuni articoli scritti «a caldo» per «Le Monde» da un protagonista della cultura già allora molto autorevole. Spiega Morin: «Il Maggio francese non fece crollare la borghesia, ma aprì una breccia sotto la linea di galleggiamento di quel transatlantico magnifico che sembrava avvia-

to verso un radioso futuro». Rivolta generazionale, utopia libertaria «che contagiò tutti, studenti, operai, intellettuali». Molto composta: Lenin e John Lennon, il surrealismo e la fantasia, Marcuse e Che Guevara, «guardie rosse» che inneggiavano a Mao e «pantere nere» affascinate dalle proteste negli Usa, il rock e il teatro d'avanguardia, il revival folk e il femminismo e tanto altro ancora. Una miscela che tiene in vita «l'immagine incompiuta di una adolescenza permanente». Una tentazione ancora d'attualità, un'eredità un po' sconclusionata.

C'è un altro modo, per leggere la stagione delle proteste e delle rivolte generazionali e sociali. Ed è indagarne l'anima nera, le follie delle droghe. Lo fa Giancarlo De Cataldo con un romanzo carico di tensioni, «L'agente del caos», Einaudi: la storia immaginaria di Jay Dark, agente provocatore incaricato da un ufficio speciale della Cia d'intossicare di Lsd e poi d'eroina i movimenti artistici d'avanguardia e i gruppi studenteschi contestatori, dapprima negli Usa e dopo anche a Londra e in Italia. Dark si muove tra servizi segreti, trafficanti, intellettuali visionari, guru di sette strampalate, ragazze libere, poliziotti corrotti e ideologi ex nazisti. Spaccia e corrompe. Vaneggia di libertà, semina disordine. Quel che resta, dopo il suo passaggio tra i coetanei in rivolta, è dolore. Anima nera, appunto. Ancora inquietante.



